

Un 30% e... potremmo farcela!

di Francesco Montanari (22.11.2006)

Dico subito che a me questa finanziaria di Tommaso Padoa Schioppa piace.

Anche per il semplice fatto che protestano tutti... quindi significa che è veramente equa!

Non sto qui a spiegare le ragioni dell'assenso, dalle colonne del quotidiano "La Repubblica" un vero giornalista, Eugenio Scalfari, le ha ben commentate.

Voglio invece parlare del vero (a mio avviso unico) problema della Finanziaria: le spese militari.

L'unica categoria che sta sorridendo è infatti quella legata all'industria delle armi. Il Ministero della Difesa incassa cinque punti percentuali in più rispetto all'ultima legge di bilancio licenziata dal governo di centrodestra. 12 miliardi 437 milioni di euro per Esercito, Marina, Aeronautica.

Da questa somma sono esclusi i costi delle missioni all'estero, per le quali è prevista un'ulteriore voce di spesa di 1 miliardo di euro.

In arrivo, per il prossimo triennio, altri 4 miliardi e rotti di euro che andranno a finanziare un "Fondo per il sostegno dell'industria nazionale ad alto contenuto tecnologico". Carlo Bonini, giornalista di "La Repubblica", spiega in un articolo pubblicato il 14 novembre che *"per alto contenuto tecnologico, si deve leggere <<ricerca militare>> e per <<industria nazionale>> Finmeccanica, azienda per un terzo di proprietà dello Stato, con un core business che, concentrato nel settore degli armamenti, è spinto e alimentato da un mercato domestico in cui opera in regime di sostanziale monopolio"*.

Quando queste osservazioni vengono fatte a un politico, la prima obiezione che ti viene posta è che ridurre la spesa militare significa non sostenere i livelli di occupazione.

Una considerazione poco dimostrabile soprattutto se si considera che tra il 2000 e il 2005, Finmeccanica ha raddoppiato il proprio fatturato (da 6,7 a 11,4 miliardi di euro). Nello stesso periodo, gli occupati sono però cresciuti poco: da 41 mila a 56 mila. Gianni Alioti, sindacalista romano della Fim-Cisl e attento osservatore dell'industria militare italiana e europea dice: *"Non esiste alcun andamento proporzionale o quantomeno convergente tra crescita dei ricavi e aumento dell'occupazione. Esiste, al contrario, una verità comune all'intero mercato europeo e mondiale. L'industria della Difesa è tale che, inevitabilmente, lo sviluppo della tecnologia impone una riduzione della manodopera. Guardiamo quel che è accaduto a La Spezia, un distretto industriale storicamente dipendente dall'industria militare. In quindici anni, gli occupati nell'industria degli armamenti sono passati dal 40 al 19 per cento della forza lavoro totale"*.

La seconda obiezione che il politico ti pone è il fatto che se un governo, indipendentemente dal proprio orientamento, vuole portare avanti una politica internazionale di un certo livello, ha bisogno di una componente della Difesa efficiente.

Personalmente ho accolto con molto favore la missione italiana in Libano, come accoglierei ben volentieri una missione tra Israele e Palestina. Capisco perfettamente che simili missioni hanno un costo e non metto in dubbio l'importanza di sostenerle sia politicamente che economicamente.

Quello che proprio non accetto è la decisione di investire soldi in armamenti che nulla hanno a che fare con missioni di pace all'estero.

Mi riferisco a:

1. *"I 650 milioni di euro già impegnati a bilancio per consegnare ai nostri Stati maggiori, di qui ai prossimi anni, 72 obici semoventi fabbricati in Germania e assemblati da "Oto Melara" (Pzh, la sigla tecnica) con cui difendere le nostre frontiere. Cosa debba farsene il nostro esercito di un numero così consistente di pezzi di artiglieria immaginati per conflitti di posizione, per scenari di difesa o offesa lungo linee di fronte profonde un centinaio di chilometri (questo il raggio di azione dell'obice), Dio solo lo sa. Meglio, solo l'Esercito lo sa."*;

2. *“Al più faraonico dei progetti che la storia dell'aeronautica civile e militare abbia mai conosciuto. Un'avventura dall'acronimo inglese, Jsf, "Joint Strike Fighter", consorzio a guida statunitense per la costruzione del cacciabombardiere del futuro. La partecipazione italiana al progetto (che ha quali ulteriori partner Inghilterra, Canada, Danimarca, Norvegia, Olanda, Australia e Turchia) fu una scelta del governo di centrosinistra (1998, premier D'Alema). Berlusconi, nei suoi cinque anni a Palazzo Chigi, ne decise i termini economici, fissando la quota del nostro investimento per la sola "fase di sviluppo" in 1 miliardo 359 milioni di euro”;*
3. *“Altri 11 miliardi di dollari per l'acquisto dei 131 caccia già ordinati da Aeronautica e Marina. Anche perché la nostra Difesa non ha scommesso e acquistato soltanto nel consorzio a guida americana, ma ha investito e comprato anche nel progetto concorrente europeo, "l'Eurofighter Typhoon" (dove l'Italia è partner di Gran Bretagna, Germania e Spagna). Ce ne verranno altri 121 caccia. Più o meno 7 miliardi di euro”.*

Da questi tre punti deduco che forse circa il 30% delle spese militari vengono probabilmente decise per accontentare certe lobby degli armamenti... e questo per un governo di centro-sinistra non è proprio bello!

Chiedo ai nostri parlamentari di iniziare a “invertire la rotta” proprio partendo da questo 30% delle spese militari.

Rilancio la proposta, formulata alcuni anni fa dal Movimento Nonviolento, di creare un fondo del Ministero della Difesa per la Difesa Nonviolenta. Cominciamo a pensare alla Difesa slegata dal possesso e dall'utilizzo degli armamenti... cominciamo appunto da questo 30% !

Sedici senatori dell'Unione hanno scritto una lettera a Prodi. Si legge: *"Caro Presidente, l'Italia è al settimo posto nel mondo come spesa militare con ingiustificati acquisti di armamenti come la portaerei Cavour (quasi 1 miliardo di euro, sistema d'arma esclusi), dieci nuove fregate (3,5 miliardi di euro), 121 caccia eurofighter (oltre 6,5 miliardi di euro). Da soli rappresentano l'1 per cento del nostro Pil. Ti ricordiamo che nel programma di governo dell'Unione, ci sono tre riferimenti alla necessità di politiche di disarmo (pagine 90, 91, 109)".*

Se a scrivere questo non fossero solamente sedici senatori, ma il 30% del Parlamento...

Se a denunciare certi comportamenti del governo non fossero solamente quattro “pazzi” della società civile, ma un 30% della popolazione italiana... potremmo farcela!